

Gli studi di Andrea Menchetti sul mondo rurale montalbodde dei secoli XIV e XV

Note biobibliografiche, 1871-1937 *

La rivalutazione dell'agricoltura bassomedievale sembra ad Andrea Menchetti uno dei problemi più interessanti della storia. Soprattutto le forme di « soccida », « pastinato », « parzionaria », contratti che si stabiliscono nei secoli XIII e XIV, sono la base della moderna agricoltura mezzadrile e costituiscono il punto di partenza della ricerca storico-economica sull'Italia pre-industriale fatta da questo marchigiano.

Nato il 29 luglio 1871 da nobile e ricca famiglia stabilitasi a Montalboddo, oggi Ostra, intorno al 1200, dove essa restò continuamente. Forse di origine veneta, riconosce il suo capostipite in un certo Menchetto (da *dominus*, *dominicus*, *mencus*, *menchettus*). Già l'etimologia di *dominus*, che implica un concetto di padronanza, ne chiarisce le tre spighe dello stemma, che definiscono questa famiglia come facente parte della piccola aristocrazia rurale. Nell'alternanza dei nomi di Claudio e Andrea, compare, nei primi decenni del '300, anche quello di Francesco, che parrebbe segno di una diffusa religiosità riferita, appunto, alla vita del Santo che, in Umbria e nelle confinanti Marche, aveva avuto non trascurabile risonanza.

Andrea Menchetti trascorre la fanciullezza nella campagna che da Ostra degrada verso il mare e che sarà il retroterra culturale delle

* Debbo al Professore Sergio Anselmi, Direttore della « Sezione di storia dell'agricoltura e della civiltà rurale del Centro di ricerca e studio dei beni culturali marchigiani » dell'Università di Urbino, il suggerimento ad effettuare questa prima ricerca su Andrea Menchetti, le cui opere, rarissime, testimoniano, sia pure nella nostalgica visione di una agricoltura perduta, ricchezza di interessi e profonda conoscenza del mondo rurale del basso medioevo. Ma il lavoro che qui viene presentato non sarebbe stato possibile senza la stretta collaborazione del Dottore Edgardo Menchetti figlio di Andrea, agricoltore moderno, che ha posto a mia disposizione il materiale indispensabile alla individuazione della personalità dello studioso.

sue future ricerche. Cresce nel mito del nonno materno, Francesco Toriglioni, ammiraglio della flotta pontificia che accompagna Pio VII ad Ancona dopo la prigionia francese e per questo viene fatto Conte del Cassero. La figlia ricorderà il padre nel suo primo figlio maschio, chiamato appunto Francesco Edgardo. Francesco Edgardo Menchetti (1844-1912), padre di Andrea, è uomo intelligente, vivace e accentratore: accresce il patrimonio, ma raccoglie su di sé ogni mansione e non lascia spazio agli altri di intervenire, non sopportando alcuna ingerenza familiare negli affari. Studia grammatica e retorica nel Collegio gesuitico Nolfi di Fano, ove completa gli studi umanistici ai quali, in definitiva, non si sente portato. Ed infatti non si iscrive all'Università. Tornato a casa, inizia a dirigere l'azienda agricola, che gestisce sempre personalmente, fino alla morte.

La madre Teresa (1847-1923), dei Conti Sinibaldi Rota di Sant'Elpidio, educata più a ricoprire i ruoli tipici della sposa e della madre, interviene, semmai, a tentare di correggere il mondo esterno attraverso l'uomo, piuttosto che per realizzare le sue possibilità native. I nipoti la ricordano « simpaticissima ».

Andrea Menchetti si forma quindi nel clima tipico delle famiglie di allora, tra il padre assai attivo negli affari — provvisto di cultura scolastica, interessato agli eventi politici — e la madre che conosce il francese e, con esso, le « buone maniere ».

Dopo l'infanzia trascorsa in casa, Andrea, nel 1882, inizia gli studi a Senigallia, dove frequenta i cinque anni di ginnasio ed i tre anni del liceo al Perticari. Siccome la famiglia scende in città solo due o tre volte la settimana, deve entrare in collegio, destino frequente dei giovani di allora, che del resto accorda loro anche la possibilità di cominciare a svincolarsi da casa per consolidarsi nelle proprie inclinazioni a volte sopite a causa delle ingerenze familiari. Il collegio è il « Pio IX », che ha una villa ove è l'attuale ospedale. Qui nasce la passione per gli studi storici, che non lo abbandonerà più.

Sono in collegio con lui i cugini materni, i Guarnieri, e la parentela si trasforma presto in salda amicizia, che resterà sempre molto cara. Studiano insieme greco e latino, indispensabile base dei futuri studi. Andrea non stringe altre amicizie, perché è piuttosto riservato di carattere. Anche nella vita adulta, le amicizie non abbonderanno, anche perché nel piccolo centro di Ostra la cultura è guardata con qualche diffidenza, come accade del resto in tutti i centri di provincia. Non è cacciatore e non ama i cavalli, che sono invece gli interessi

comuni a molti giovani di allora e a quelli di ogni piccolo centro marchigiano. Forse su ciò incide il forte esaurimento nervoso, contratto a sedici anni in collegio, che gli aveva abbassato la vista.

Ultimato il liceo torna a casa, in campagna, dove non viene avviato alla direzione dell'azienda agricola, perché il padre preferisce occuparsene personalmente, ma forse anche perché Andrea non appare portato all'attività pratica, che richiede esuberanza fisica ed emotiva, contatto con gli altri, impegno diverso da quello preferito, cioè degli studi. Ed infatti in questo periodo comincia ad interessarsi alla biblioteca di casa ed a quella pubblica di Ostra, che risulta particolarmente in disordine. Comincia subito a riordinarla, ed è in questo periodo che scrive il primo saggio sulle reliquie del Patrono di Ostra San Gaudenzio. Nonostante la disponibilità di tempo (non fa il servizio militare perché unico figlio maschio con due sorelle, ed assai miope) non si iscrive all'Università. Comincia a frequentare i corsi che più gli piacciono e possono essere di complemento agli studi storici ed alle ricerche archivistiche che predilige. Studia la paleografia col Prof. Lodovico Zdekauer a Macerata, e sono anni di studio felice, nei quali la vita prende una direzione ben precisa, che darà frutti in seguito.

Si occupa soprattutto delle condizioni con le quali i proprietari affidavano un tempo, ai contadini ed ai pastori, i terreni e, attraverso varie forme di « soccida », gli animali. Individua così, negli atti notarili, i contratti di « pastinato » (il primo reddito è del coltivatore mentre i seguenti saranno divisi a metà fra i contraenti, decrescendo la quota dominicale man a mano che aumentano i frutti) e di « parzionaria », che è una vera e propria forma di riscatto del terreno, in quanto ne stabilisce una metà al coltivatore una volta scaduto il contratto (di 3 o 5 o 7 anni), mentre resta al proprietario la scelta fra le due parti. Individua anche, in queste forme di contratti, i caratteri di una agricoltura vantaggiosa per i riceventi, sia forestieri, e quindi accolti con diffidenza dai proprietari, sia locali, in grado quindi di offrire garanzie soprattutto nel settore dei beni mobili, gli animali, per i quali esistono « soccide » diverse da quelle delineanti il prestito del proprietario al colono per la lavorazione dei terreni, a quelle che configurano l'allevamento vero e proprio nelle sue molteplici caratterizzazioni.

Nel 1900 si sposa e dal matrimonio nascono due figli maschi: la sua vita però non cambia, anche se le ricerche archivistiche e bibliografiche richiedono sempre maggiori spostamenti a Ravenna, Mi-

lano, Venezia, Roma. I soggiorni nelle varie città sono frequenti e non brevi, perché gli studi in corso reclamano l'accurata e lunga ricerca delle fonti.

Non si sposta all'estero. Le permanenze più lunghe sono a Roma, dove entra in amicizia con il senatore Giacomo Boni, appassionato archeologo. Si apre ad alcuni problemi dell'agricoltura contemporanea e si interessa, anche lui, all'archeologia. È un'attività saltuaria che non lo impegna troppo e nello stesso tempo lo fa vivere in un ambiente stimolante: da un rapporto di collaborazione, ad un rapporto di fiducia, alla vera e propria amicizia, che durerà nel tempo.

Nel 1907 gli viene proposto di partecipare quale « sovrintendente » ad una campagna di scavi in Egitto, ma rinuncia, forse perché impegnato nella redazione di ciò che sta per pubblicare sulle origini del comune rurale nella Marca di Ancona, ed infatti torna ad Ostra, dove nel 1912 gli viene a mancare il padre. Il figlio maggiore è ancora troppo giovane per interessarsi di agricoltura e lui, così, è costretto, suo malgrado, ad occuparsi dell'azienda e ad intervenire in modo diretto in quel campo che aveva sempre studiato teoricamente e per le epoche lontane.

Allo scoppio della prima guerra mondiale è ancora ad Ostra, ove, legato da amicizia fraterna al medico del paese, Matteucci, trascorre le sue giornate tra lo studio negli archivi ed i problemi dell'azienda agricola, senza partecipare al conflitto, perché vengono richiamati alle armi i nati fino alla classe 1874, e lui è, invece, del 1871.

Nel 1922, appena il figlio maggiore compie 21 anni, gli dà in mano l'intero patrimonio, perché lo amministri, in cambio di una rendita annua. Ciò dimostra quanto non volesse essere disturbato dalla vita quotidiana e dagli affari aziendali. L'anno successivo si ritira a Monte San Pietrangeli, in una casa della moglie e qui ospita per lunghi periodi il senatore Boni, riprendendo le consuetudini della vecchia amicizia e gli studi, ai quali può dedicarsi con continuità. L'improvvisa morte del figlio minore, nel 1926, lo annienta moralmente, tanto che egli si chiude ancora più in se stesso, negandosi a qualsiasi rapporto esterno, mentre l'angoscia per l'accaduto lo attenaglia, togliendogli la quiete di cui manifesta sempre maggior bisogno.

Non risultano elementi bastanti a caratterizzare il suo atteggiamento politico durante il fascismo, ma è plausibile che il suo temperamento lo abbia naturalmente allontanato da esso.

Pur essendo religioso non è praticante, ma quando sta per morire,

1937, chiede la corona del rosario che, bambino, gli era stata donata dalla bisnonna, e gli inseparabili occhiali, oggetti che saranno poi chiusi con lui nella bara: forse un richiamo nostalgico all'infanzia e agli studi più che una motivazione definitiva.

* * *

1/1894

Del Modo ed Ordine tenuto nella solenne translazione delle reliquie di S. Gaudenzio fatta nella terra di Montalboddo al dì III Agosto MDXCIV. Notizie storiche raccolte, ordinate ed arricchite di documenti inedite od rarissimi, Senigallia, Stab. Tip. G. Puccini e Comp., 1894. È un opuscolo di 55 pagine, indice incluso, con bibliografia. Consta di 7 capitoli nei quali è descritta la translazione delle spoglie di S. Gaudenzio nel loro itinerario da Rimini a Senigallia a Montalboddo (Ostra). Seguono notizie sulle cerimonie relative a ciò ed alla designazione di Gaudenzio quale patrono di questa località. Il lavoro non presenta elementi diretti od indiretti di interesse agricolo.

2/1908

Storia di un comune rurale della Marca Anconetana (Montalboddo, oggi Ostra), 1908. Edizione di pochi esemplari ritirati dall'autore, insoddisfatto della stessa. La seconda edizione, Jesi 1916, che è quella sulla quale abbiamo lavorato, reca 101 pagine di testo più 7 di premesse numerate in cifre romane ripartite in tre capitoli dai titoli seguenti:

- I. Genesi del castello e del Comune
- II. Costituzione del Comune
- III. Sviluppo e consolidamento del Comune. Fine del dominio ravennate.

Seguono 52 pagine con la trascrizione di 15 documenti (pp. 115-157), una pagina di correzioni e 10 tavole con la riproduzione fotografica dei documenti trascritti alle pagine precedenti. Il volume è aperto da una cartina del territorio di Senigallia tra i fiumi Cesano ed Esino, il mare Adriatico, l'area interna a monte di Ostra.

L'opera è dedicata all'avvocato Terenzio Frediani. Nell'epistola al lettore,

pp. V e VI; il Menchetti delinea un programma di lavoro che prevede la pubblicazione di almeno 3 libri con le vicende del Comune fino al 1454, anno in cui la storia del nostro luogo comincia a perdere quasi ogni sua importanza, perché, essendosi dato alla Chiesa questo è soggetto allo stesso trattamento degli altri innumerevoli Comuni che dipendevano direttamente da Roma.

Nel primo capitolo l'autore cerca di definire l'origine del Comune di Montalboddo, ricostruendone le varie fasi. Prossimo alle franchigie monastiche, si insedia a Montalboddo la plebs Montis Bodii espressione derivata probabilmente dal nome del signore (Bodo) ivi insediatosi coi suoi uomini. Gli abitanti della « plebs » si distinguono in rustici, coloni che lavorano la terra, livellari, rustici che hanno riscattato il terreno, enfiteuti, che utilizzano terreni di proprietà altrui, spesso possessori anche in proprio.

Il secondo capitolo tratta dei rapporti fra le varie classi. Nel patto di Argenta (1194), quando l'arcivescovo di Ravenna concede i « Capitula Communis », Montalboddo si trasforma in « castrum », e gli enfiteuti, detti anche « maiores » (comprendono anche i « milites »), stabiliscono un accordo con i rustici o « minores ».

Al di là di esso è la « Curtis », costituita da tutto il territorio ben coltivato fuori del castello, dove i coloni vanno a lavorare per tornare poi la sera entro le mura. Il rimanente territorio (che costituisce il resto dei possedimenti del Comune) si chiama l'« extra curtem ».

Gli abitanti di queste zone non risultano garantiti da alcun provvedimento.

Montalboddo, sviluppandosi economicamente riesce via via a consolidare la propria posizione legale, fino allo svincolamento da Ravenna.

3/1908

L'antico Archivio del Comune di Montalboddo (Ostra) ed il suo recente ordinamento, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le province delle Marche », n.s., vol. V, fascicoli III e IV, Ancona, 1908, pp. 5-24.

La ricerca parte da una rubrica dello Statuto inedito di Montalboddo, dell'anno 1366, che impone la costruzione di un « armarium sen arca » per conservarvi « tutte le scritture che, in qualsiasi modo potessero interessare la Comunità ». Il materiale ivi conservato va disperso nell'agosto del 1399 quando Galeotto Malatesta si impadronisce del Comune con la forza. Dell'antico archivio andato distrutto l'A. dichiara di aver ritrovato pochi documenti tra i quali lo statuto del 1366 che curiosamente, reca a margine del testo il disegno dell'arca magna », riprodotta a p. 7 dell'articolo. Segue una messa a punto circa l'epoca della distruzione che secondo altri storici locali sarebbe stata posteriore. Tra il materiale perduto anche l'« antico liber. apparsus », di cui parla lo statuto del 1366 che doveva essere il primo vero e proprio catasto dell'area Ostense.

Segue il prospetto dell'ordinamento dell'Archivio Montalboddesse, pagine 13-14 dell'articolo, che nel momento in cui scrive l'autore, raccoglie documenti dal 1292 al 1808.

Una appendice con 3 documenti, due dei quali concernenti l'Archivio: la rubrica III-XLVIII del libro dello statuto del 1366 e l'inventario dell'archivio priorale di Montalboddo redatto nel 1783.

4

Alcuni codici del vescovado di Sinigaglia dei secoli XIV e XV, Jesi, La Tipografia Jesina, 1910, pp. 26.

Una piccola raccolta di manoscritti, 10 bastardelli e 4 registri, costituisce quel che rimane dell'antico Archivio dei Vescovi e Conti di Sinigaglia, databili dalla prima metà del '300 alla seconda metà del '400.

Benché noti da tempo, tali codici sono stati studiati in precedenza solo per quanto attiene alle notizie di interesse ecclesiastico, ma non per le informazioni in essi contenute sull'organizzazione delle campagne e della vita rurale delle terre attorno a Sinigaglia compreso tra i fiumi Cesano ed Esino. In tali codici si fa cenno ai rapporti fra proprietari e lavoratori delle terre e a quelli tra coloni.

Andrea Menchetti, in 6 pagine introduttive, descrive il fondo (anni 1341-1474), focalizzando la sua attenzione sugli elementi relativi alle soccide, ai cottimi, alle prime forze mezzadrili. In appendice, *in extenso*, i testi dei documenti interessanti questo settore.

5

Gli Statuti di Montalboddo dell'anno MCCCLXVI con le modificazioni e le aggiunte degli anni MCCCLXVIII, MCCCLXXI e MCCLXXV. Appendice al libro II della Storia di un comune rurale della Marca Anconetana, Jesi, La Tipografia Jesina, 1913.

È un bellissimo volume (pp. XXXI più 383 e due tavole fotoincise) nel quale l'autore con raffinato gusto editoriale tenta di riprodurre con la numerazione delle parti e l'uso dei rossi e dei neri (in rosso i titoli delle rubriche secondo la tradizione grafica) la composizione degli antichi statuti dell'anno del 1366. Il testo è preceduto da un *proemio* nel quale si discorre dell'importanza del codice mumberanaceo che è la redazione più antica dello statuto comunale, la struttura di esso le modificazioni e le aggiunte, il quadro politico e sociale del Comune prima e immediatamente dopo « la venuta dell'Albornoz ».

Segue sempre nel *proemio* la « descrizione materiale del codice ». Lo statuto del 1366 occupa le pagine 1-306. Subito dopo sono gli « ordinamenta promulgata in terra Montis Bodijis ab anno M.ccc.lxviij. usque ad annum M.ccc.lxxv. inclusive » (pp. 309-341). Vengono poi gli indici di *nomina et loca, artes officia privata, res rustica, notabilia* (pp. 345-381). Gli indici riguardano esclusivamente la materia contenuta nello statuto del 1366. L'*errata corrige* è alle pagine 381-382.

6/1916

Un Banco degli ebrei a Montalboddo nel 1423, pubblicato in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche », fasc. I, 1916, Recanati, Stab. tip. Rinaldo Simboli, estratto, 1916.

Sono 7 pagine di testo e 4 di documentazione latina. L'Autore studia la costituzione di un Banco in Montalboddo, pattuita tra il Comune e Musepto

Angeli Tincal ebreo di Rocca Contrada (Arcevia) fattosi poi cittadino di Cagli. Egli dovrà aprire un banco accessibile a tutti coloro che volessero ottenere denaro a prestito. Segue, in italiano, il riassunto della pattuizione che sarà poi riproposta per esteso in latino nella appendice. Gli ebrei continueranno ad esercitare ad Ostra fino al 1514. La breve nota del Mendretti su questo argomento è stata scritta nel dicembre 1915.

7/1917

Il nuovo Patto tra i Militi e il Popolo di Montalboddo del 1230. Appendice al libro della « Storia di un Comune rurale della Marca Anconetana », Jesi, Tipografia Jesina, 1917. Edizione di 400 esemplari.

È un lavoro breve ma intenso e completo di 13 pagine di testo più tre (pp. 15-18) di documenti. Seguono 3 tavole fotoincise. Si apre con la descrizione della disputa scoppiata a Montalboddo fra i militi e i nobili. Questi ultimi sono fedeli a Roma mentre i militi riescono ad associarsi con le altre città marchigiane e godendo della protezione papale, riescono a trarre dalla loro parte anche il popolo. Il patto tra il popolo ed i militi provoca il definitivo distacco del Comune da Ravenna. Il Papato impone la sua volontà anche ai militi dissidenti che si uniscono agli altri. Non contiene richiami di argomento agricolo.

8/1922

Storia di un comune rurale della Marca Anconetana (Montalboddo oggi Ostra). La vita castellana e l'organizzazione rurale in Montalboddo sugli statuti del 1366 e del 1454. 1°. Il Comune, Macerata, Tipografia Economica, 1922. Edizione di 400 esemplari.

Sono 276 pagine di testo, più sette di premessa in cifre romane, ripartite in 8 capitoli dai seguenti titoli:

- I. Un cenno rapido sulla terra, sulla sua edilizia, e sulla sua popolazione.
- II. Doveri del terrazzano verso il Comune.
- III. Doveri del Comune verso i Comunisti.
- IV. Doveri assunti volontariamente dal Comune verso i Comunisti.
- V. Gli organi del Comune.
- VI. Il commercio.
- VII. I monopoli, le gabelle e le tasse d'esercizio.
- VIII. L'anima e la politica economica del Comune.

Seguono 41 pagine (278-319), di cui la prima con le abbreviature, dal titolo *Note che possono anche servire d'Appendice ai Documenti* e una pagina di correzioni.

Nell'epistola al lettore (p. III), Andrea Manchetti enuncia il suo programma di lavoro sull'organizzazione rurale che si espletterà in due sezioni, il Comune e la Società, di cui la prima riguardante il Comune, è quella che si accinge a discutere in questo volume. Essa parte da un'accurata analisi degli Statuti del 1366 e 1454 e prende in esame la costituzione del Comune di Montalboddo,

con la connessa regolamentazione; registra i provvedimenti per garantire l'incolumità e la quiete delle persone, prevedendo disposizioni particolari per tutelare la proprietà terriera e cittadina (forni, mulini, beccherie, taverne) e per regolamentare il commercio: pesi e misure. Molto interessante il paragrafo sull'obbligo di coltivare un piccolo appezzamento di terreno (circa 6 canne) con prodotti ortofrutticoli, e di seminare a « cereali diversi » almeno 600 canne di terreno per ogni comunista.

Norme rigide regolano il mercato, che si tiene tutti i giorni, ma ha particolare rilievo il venerdì. Le merci commestibili si vendono solo in piazza e al minuto, fatta eccezione per vino, cereali e biade che possono essere vendute anche all'ingrosso e conservate nelle cantine e nelle arche. È proibito acquistare, all'ingrosso, cacciagione, pollame uova, formaggi, ortaggi ed altri commestibili per rivenderli più cari al minuto o provocare il rialzo artificiale della merce rimasta sul mercato.

Nell'ultimo capitolo l'autore sottolinea lo spirito animatore del Comune rurale teso a garantire la sussistenza dei consociati, derivata dall'apicoltura tanto che si impone a tutti la coltivazione di un terreno, secondo i bisogni della famiglia.

9

Su l'obbligo della coltivazione del suolo nei comuni medioevali marchigiani, Brevi note, Fermo, Tipografia economica, 1924, pp. 32.

Deducendo dallo Statuto del Comune di Montalboddo (Ostra) del 1366 che prevede l'obbligo della coltivazione del suolo, sotto minaccia di penale pecuniaria, il Menchetti studia le norme concernenti l'obbligo della lavorazione del terreno campivo, degli erbaggi, dell'orto. Tale obbligo, previsto da questo antico statuto, è consuetudine già in uso da tempo nelle Marche. L'autore fa numerosi riferimenti agli statuti, posteriori a quello di Montalboddo, di altre località marchigiane che prevedevano una regolamentazione simile per la coltivazione delle terre. Tra le località indicate: Civitanova, Santa Vittoria in Montenanano, Montegiorgio, Tolentino, Caldarola, Recanati, Fossombrone, Cagli, Corinaldo, Cingoli, Castelfidardo, Jesi.

Segue un'analisi comparativa tra i contenuti dei diversi statuti con particolare riguardo ai tipi di colture in essi indicate, l'estensione dei terreni destinati alle coltivazioni e le sanzioni previste per i trasgressori.

10/1926

Storia di un comune rurale della Marca Anconetana (Montalboddo oggi Ostra). La vita castellana e l'organizzazione rurale in Montalboddo sugli statuti del 1366 e del 1454 e del 1493. 2° La società. I, La Famiglia, Fermo, Premiata Tipografia Economica, 1926. Edizione di 400 esemplari.

Il volume è costituito da 53 pp. di testo e 65 (55-120), di cui la prima con le abbreviature, di *Note che possono anche servire da Appendice ai Docu-*

menti, più una pagina di correzioni. Seguono 3 tavole con la riproduzione fotografica di alcuni documenti trascritti alle pagine precedenti.

Nell'avvertenza iniziale l'autore spiega come non sia stato possibile, per l'ampiezza dell'argomento, raccogliere in un solo volume, come già era stato fatto per il Comune, gli studi sulla Società. Specifica inoltre che la ricerca utilizzerà anche materiali tratti dallo Statuto del 1493.

Qui il Menchetti illustra alcune regole del diritto di famiglia e chiarisce il concetto di unità familiare, che implica non solo i consanguinei, ma tutti coloro che vivono uniti sotto lo stesso tetto *ad uno pane et ad uno laborio*. Espone le disposizioni sulle nozze, sulla dote, sui rapporti patrimoniali, sulla tutela e capacità giuridica della donna, sulla successione. Affinché la ricchezza patrimoniale non esca dal Comune, obblighi severi sono imposti ai forestieri: se uno di questi vuole sposare una montalboddesa, deve, per usufruire dei beni dotali, diventare terrazzano del Comune. Tutti debbono garantire l'integrità della dote della moglie con un'ipoteca legale sul proprio patrimonio. Se la dote è costituita da immobili, soprattutto terreni, essa deve essere restituita alla vedova immediatamente, cioè *sine aliqua mora*, qualora il coniuge venga meno.

Vasta la strumentazione giuridica volta a salvaguardare l'immunità dei patrimoni dei cittadini, l'integrità dei quali non può essere insidiata dall'esterno. Alla morte di uno dei coniugi scattano dispositivi tali da non privilegiare soltanto l'erede (che si sarebbe trovato a possedere grandi estensioni di terreno difficilmente coltivabili) ma idonei a garantire l'autonomia del superstite e degli altri figli. Infatti, per disciplinare la successione, funzionano, norme rigide, conformi ad uno dei principi basilari del Comune: la più alta resa e la migliore utilizzazione dei suoli, distribuiti in misura equa.

11

Storia di un comune rurale della Marca Anconetana (Montalboddo oggi Ostra). La vita castellana e l'organizzazione rurale in Montalboddo sugli statuti del 1366, del 1454 e del 1493. 2°, La Società, II. La proprietà, Fermo, Premiata Tipografia Economica, 1929. Edizione di 400 esemplari.

Il lavoro comprende oltre l'annuncio di uno studio sulle Organizzazioni 98 pagine di testo, la prima pagina di abbreviature dal titolo *Note che possono anche servire da Appendice ai Documenti*, una pagina di correzioni e 2 tavole con la riproduzione fotografica dei documenti trascritti alle pagine precedenti.

Il volume tratta gli aspetti legali della proprietà in relazione ai principi a cui si ispira il Comune per la sua sussistenza. Il pascolo ha ancora un'importanza fondamentale nell'economia agraria, garantito da una serie di leggi per salvaguardarlo e proteggerlo.

Nelle foreste demaniali possono pascolare solo i suini, mentre bovini, ovini ed equini possono sostare anche sulle terre dei privati, essendo i prati di esse sottoposti allo « jus pascendi ». Anche i seminativi negli anni di riposo devono essere lasciati quasi sempre aperti ai pascoli. Solo alcune terre, specialmente quelle nell'anno di rotazione, possono essere chiuse chiusura che viene segnalata con l'abifatura, dal segno *biffa* costituito da canne incrociate. In questo caso gli animali, pena una grossa multa (danno dato) non possono pascolarvi.

Nel XV secolo addirittura la biffatura (o ghiffatura) costituisce un segnale non più essenziale. Si scava infatti un fosso con l'aratro intorno al campo chiuso. Se non ne viene raccolto il fieno entro la fine di giugno, il Comune esonera da multe chiunque vi mandi le proprie bestie.

Questa protezione nei confronti dell'allevamento dimostra come esso sia ancora una delle fonti più importanti dell'economia montalboddesa.

12/1933

Storia di un comune rurale della Marca Anconetana (Montalboddo oggi Ostra). La vita castellana e l'organizzazione rurale in Montalboddo sugli statuti del 1366, del 1454 e del 1493. 2^o, La società. III, Le organizzazioni. A¹, Le associazioni per la produzione granaria, Jesi, Tipografia Jesina, 1933. Edizione di 400 esemplari.

105 le pagine di testo; seguono 162 pagine (107-269), di cui la prima con le abbreviature, di *Note che possono anche servire da Appendice ai Documenti*; un elenco di notai (pp. 269-279) di cui si conservano i protocolli (già nell'Archivio Comunale di Ostra, ora nell'Archivio di Stato di Ancona), un foglio di correzioni e 7 tavole con la riproduzione fotografica di alcuni documenti trascritti alle pagine precedenti.

In questo volume l'a. studia le varianti della soccida, per concludere che l'evoluzione di essa è l'espressione della colonizzazione e del dissodamento delle terre anche le più lontane dal castello.

Una delle prime associazioni (soccite), per la produzione del grano, è la « *societas plovi* », dal nome dell'aratro pesante che deve essere usato, con più paia di buoi, per dissodare terreni che non hanno ancora subito alcun trattamento di bonifica. Nelle « *societas plovi* » un comunista che possiede il plover e altri che hanno buoi da lavoro, arano le proprie terre. Ciò ha il carattere della mutua assistenza, ma verso la metà del '400 questo tipo di società tende a scomparire. Diverse possono essere le cause di ciò: che il lavoro di dissodamento di terre incolte sia ormai terminato, conseguente uso del perticaro, aratro più leggero, oppure che la costruzione di « ville » con stalla, nelle campagne, abbia aumentato la disponibilità di buoi, mettendo i coloni nella condizione di provvedere da soli al lavoro di aratura. Inoltre esisteva una forma di « cambio » o « baratto », che, come corrispettivo di animali o braccia da lavoro, pretendeva la preparazione del suolo a semina.

Conseguenza di ciò è la « *societas pro laboreris a grano* », che si esplica in varie forme, ma che ha come aspetto costante quello della stipula tra due soci di accordi, includenti lavoro, attrezzi, animali, e a volte la terra, al fine di produrre frumento.

Nelle « *societates pro laboreris a grano et granum recolligendo* », si precisano alcuni aspetti della mezzadria: un socio mette la terra, l'altro gli strumenti da lavoro. Si presume che la proprietà della terra sia in mano di qualcuno che abbia un'altra occupazione.

Il Menchetti pensa al rapporto mezzadrile come ad una forma di società perfetta che non implica se non patti liberamente accettati dalle parti in forma equa.

Storia di un comune rurale della Marca Anconetana (Montalboddo oggi Ostra). La vita castellana e l'organizzazione rurale in Montalboddo sugli statuti del 1366, del 1454 e del 1493. 2°, La società, III, Le organizzazioni, A², Gli altri aspetti dell'organizzazione rurale, Sinigallia, Scuola Tipografica Marchigiana, 1937. Edizione di 400 esemplari.

Il testo si apre con 5 pagine numerate in cifre romane, di cui la III di premessa, che annuncia il programma di lavoro relativo alle varie forme di conduzione del suolo e alle garanzie della collettività sul danno dato da ignoti.

Seguono 128 pagine di testo più altre 192 (128-320) che recano il solito titolo *Note che possono anche servire da Appendice ai Documenti*, ed una di correzioni. Alla fine sono inserite 5 tavole con la riproduzione fotografica di pergamene alle quali il testo si riferisce.

In questo volume vengono trattati e/o ripresi alcuni aspetti della vita associata nelle modificazioni subite nel tempo. Le « *societates percorum* » stabiliscono i doveri nel nutrimento e nella custodia degli animali con la ripartizione degli utili. In alcuni casi quando la vendita si realizza fuori giurisdizione, dal ricavato si sottraggono i denari versati al socio e rappresentanti il capitale.

Tutta l'economia del Comune risulta imperniata sul vicendevole aiuto tra consociati: esempi di questa organizzazione sarebbero anche il *pastinato* (possibilità di riscatto della metà del terreno appena dissodato), la *parzionaria* (possibilità di riscatto di metà terra coltivata a vigneti o oliveti).

Il principio della proprietà conquistata con il lavoro parrebbe inviolabile al Menchetti, il quale ritiene anche che la Comunità la favorisca al fine di garantire maggior coesione tra i comunisti.

La soccida sarebbe uno degli elementi che favoriscono il passaggio alla mezzadria, per altro presente in forma impropria anche nel pastinato e nella parzionaria. Chi presta capitale per l'acquisizione della terra opera nel contesto di una economia agricola nella quale il lavoro sul fondo è mezzo per la refusione del denaro prestato, il che può avvenire attraverso la corresponsione annua della metà dei raccolti.